

Il ministro degli Affari Ue: "Contromisure? C'è sempre tempo, in gioco i rapporti transatlantici"

Foti: "Per fare pressione su Trump cerchiamo intese con Paesi extraeuropei"

Tommaso Foti
ministro per gli affari europei

La spesa del Pnrr va più veloce di quel che appare dalla rendicontazione. Ci sono 172 miliardi impegnati e 153 mila cantieri terminati

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ministro Foti, l'opposizione dice che siete troppo morbidi con Trump, e dunque la trattativa sta andando male. Cosa risponde?

«L'opposizione alza una cortina fumogena. Per settimane ha detto che della trattativa se ne sarebbe dovuta occupare l'Europa, è stato così e ora attaccano la premier: un atteggiamento irresponsabile. Invito a vedere come ha reagito la politica altrove».

Ovvero?

«Ovvero non attaccando i rispettivi leader ma esortandoli a evitare una guerra commerciale».

Però altrove c'è chi ha chiesto di alzare la voce con Trump, come il presidente francese Macron. Non sarebbe ora di farlo?

«Mi farei una domanda: cosa c'è in gioco in questa trattativa per ciascuno di noi? Mi limito ai tre grandi Paesi: la Germania ha più di settanta miliardi di surplus commerciale, noi circa quaranta, la Francia è in deficit di sedici. Trovare un punto di equilibrio che faccia vincere l'interesse di tutti è difficile. Non è un caso se la presidente von der Leyen ha sospeso ogni contromisura fino al primo agosto».

Lei è favorevole a minacciare misure coercitive come propone la Francia?

«Per le misure coercitive c'è

sempre tempo, in caso di mancato accordo. In questa fase semmai suggerirei di cercare anche intese con Paesi extraeuropei per fare pressione su Washington».

Possiamo ipotizzare che Trump stia contando sulle divisioni fra le cancellerie?

«Lui pensa di fare gli interessi del suo Paese. Dopodiché penso sia una partita a scacchi in cui per evitare lo scacco matto è meglio puntare alla patta».

Un'altra critica che viene fatta ai negoziatori è l'aver già ceduto sull'ipotesi di colpire i servizi digitali, sui quali gli Stati Uniti hanno un enorme avanzo verso l'Europa.

«Ursula von der Leyen, il commissario Sefcovic e la squadra dei funzionari non hanno bisogno di suggeritori dalla buca del teatro. Lasciamoli lavorare, sappiamo che l'Unione ha sul tavolo tre possibili livelli di reazione ad una eventuale rottura. Fino all'ultimo dobbiamo però cercare il miglior compromesso possibile. Insisto su questo punto, perché temo ci sia chi non sta valutando a fondo cosa significherebbe una rottura per i rapporti politici transatlantici. Qui non sono in gioco solo gli interessi commerciali».

Trump non sembra preoccupato dall'ipotesi. Sbaglio?

«Vedremo. Al di là di quel che succederà, bisogna in ogni caso attivarsi per raggiungere nuovi mercati. C'è l'accordo in dirittura d'arrivo con i Paesi sudamericani del Mercosur, e poi Asia, Africa subsahariana e Golfo Persico. Sono tutte aree con cui dobbiamo costruire rapporti commerciali più stretti».

Sin dai primi annunci di Trump avete detto di essere pronti a misure di compensazione per le aziende che avranno danni dai dazi, da finanziare coi fondi residui del Pnrr. A che punto siete con questa ipotesi?

«In questa fase preferisco non

parlarne, ma è una possibilità che si sta valutando. Abbiamo avuto un incontro la scorsa settimana con la direttrice generale della task force Céline Gauer».

A che punto sta la trattativa sull'ultima revisione dell'intero Recovery Plan? A fine mese ci saranno novità?

«Abbiamo valutato le ipotesi che la Commissione ha formulato. Una francamente non ci convince, ed è quella che passerebbe dalla riduzione delle dimensioni del piano».

Ormai manca un anno al termine entro il quale dovremmo aver speso quasi duecento miliardi, e non siamo nemmeno a metà. Come facciamo a raggiungere l'obiettivo?

«Ho letto dichiarazioni del presidente dell'Ance Gaetano Manfredi secondo le quali ci sarebbero diversi miliardi di spese Pnrr da rimborsare ai Comuni. E' evidente che nelle amministrazioni in molti attendono l'ultimo momento per rendicontare le spese sulla piattaforma Regis. Io per ora mi attengo ai numeri che vedo».

Quali numeri?

«Tra spesa certificata e stimata emerge un certo scarto (Foti prende un attimo e scarabella un documento, ndr). Io sul tavolo ho 172-174 miliardi impegnati su 296 mila progetti. Di questi, 153 mila sono lavori già conclusi, 25 mila in fase di conclusione, 115 mila in corso. Quando diciamo che è necessario tenere aperti i cantieri delle Ferrovie anche ad agosto lo facciamo con cognizione di causa, sapendo che crea disa-



gi ai passeggeri, ma coscien-
ti del fatto che fra qualche
mese se ne vedranno i benefi-
ci per tutti». —

DS3374

DS3374

© RIPRODUZIONE RISERVATA

